

to di Kinshasa, di ritorno da Bruxelles, mentre scendeva dall'aereo accolto da una folla esaltata. Era alto, sorridente, e aveva appena discusso con i belgi che avevano perso la loro colonia visitata anche da Tintin: il Congo belga.

Mio padre mi spiegò che Lumumba aveva pronunciato un discorso in un'assemblea davanti agli ex colonizzatori, che lo ascoltavano quasi digrignando i denti. In realtà quel giorno non avrebbe dovuto parlare, ma aveva preso la parola in modo intempestivo. Lumumba era uno degli uomini politici congolese più "turbolenti" e i belgi non riuscivano a "gestirlo". Incarnava il destino del nuovo Congo, che stava crescendo nei sogni di uno degli spazi più vasti del continente africano. Quel destino non si poteva fermare, il cammino della storia era tracciato e si stava snodando sotto gli occhi dell'assemblea di Bruxelles. Lumumba aveva scritto il suo discorso in fretta e furia, mentre gli altri partecipanti della tavola rotonda si lanciavano in una battaglia di eloquenza che sembrava annoiarlo. Lumumba era fuori di sé, perché quel 30 giugno 1960 re Baldovino aveva tenuto un discorso che in sostanza valorizzava la colonizzazione. I belgi, a sentir lui, avevano civilizzato i congolese. Era naturale, quindi, che il loro re ne fosse soddisfatto. Tutto lasciava intendere che erano gli ex colonizzatori ad aver voluto quell'indipendenza, convinti che la loro missione fosse giunta al termine. I congolese, però, non la vedevano così. E Lumumba meno di tutti, lui che fremeva d'impazienza mentre il re parlava con voce autoritaria e al tempo stesso venata di nostalgia per le terre che avrebbe perso. Lumumba buttava giù appunti su appunti freneticamente. Ogni tanto si raddezzava i grossi occhiali da vista e lanciava uno sguardo alla tribuna, dove si susseguivano gli oratori. Sapeva che le parole che stava per pronunciare sarebbero state come benzina sul fuoco.

Alla fine si alzò, si sistemò la giacca e sorprese i responsabili del protocollo precipitandosi diritto verso la tribuna. Salì e attaccò: "Conosciamo l'ironia, gli insulti, i colpi che abbiamo subito mattina, pomeriggio e sera, perché eravamo dei negri. Chi può dimenticare le fucilazioni in cui morirono tanti nostri fratelli o le celle dove furono brutalmente buttati quelli che non volevano sottomettersi a un regime d'ingiustizia, di oppressione e di sfruttamento?"

Indépendance cha cha di Grand Kalle celebrava soprattutto la partenza dei bianchi, il diritto degli africani di gestire da soli il loro continente. I balli e la gioia non ci hanno fatto pensare che la disillusione sarebbe arrivata rapidamente, in meno di cinque anni. Con il tempo, questo brano è diventato il simbolo della nostra ingenuità. Le luci ingannatrici delle "indipendenze sulla carta" ci hanno spinto a credere che bastasse la partenza dei bianchi a rimettere il continente nero sulla sua vera strada. Alcuni paesi africani ormai sono in mano a monarchi saliti al potere con la forza e capaci di "colonizzare meglio" dei bianchi, perché sanno come far votare le "bestie selvagge". E quando alcuni di questi monarchi muoiono, i figli proseguono il lavoro dittatoriale del genitore. Per grande sfortuna delle popolazioni africane. ♦ fs

Storie vere

Glenn Crawley, 55 anni, si definisce un "uomo dell'acqua" che fa "navigazione estrema".

L'Istituto reale britannico dei battelli di salvataggio l'ha soprannominato captain Calamity, dopo che ha dovuto salvarlo per la tredicesima volta in sette anni. Ogni salvataggio costa almeno 2.500 sterline. Crawley non è preoccupato: "Se non ti ribalti vuol dire che sei troppo prudente", è stato il suo commento.

Barbarie dal volto umano

Slavoj Žižek

L'espulsione dalla Francia dei rom ("zingari") senza diritto di cittadinanza, rispediti in Romania, ha suscitato vivaci proteste da parte dei mezzi d'informazione liberali e di esponenti politici di primo piano in tutta Europa, e non solo di sinistra. Eppure le espulsioni continuano e sono solo la punta di un iceberg della politica europea. Poco più di un mese fa Thilo Sarrazin, un banchiere considerato politicamente vicino ai socialdemocratici, ha suscitato molto scalpore in Germania pubblicando un libro in cui sostiene che il carattere nazionale tedesco sarebbe minacciato dai troppi immigrati a cui è consentito conservare la propria identità culturale. Il libro ha ricevuto critiche quasi unanimemente severe, ma questo dimostra che ha toccato un nervo scoperto nell'opinione pubblica.

Gli episodi come questo vanno visti nel contesto di un riassetto a lungo termine dello spazio politico nell'Europa occidentale e orientale. Fino a poco tempo fa, nei paesi europei dominavano in genere due grandi partiti politici che si rivolgevano all'intero corpo elettorale, un partito di centrodestra (cristianodemocratici, liberalconservatori, popolari e via dicendo) e uno di centrosinistra (socialisti, socialdemocratici eccetera), con alcuni partiti più piccoli che si rivolgevano a un elettorato più circoscritto (ecologisti, comunisti e altri). Ma gli ultimi risultati elettorali, a est come a ovest, segnalano che sta emergendo una polarità di tipo diverso. C'è una formazione centrista dominante che rappresenta il capitalismo globale tout court, di solito con un orientamento culturale liberal (tolleranza per l'aborto, diritti dei gay, minoranze etniche e religiose), a cui si oppone un partito anti-immigrati sempre più forte accompagnato, ai margini, da gruppi neofascisti dichiaratamente razzisti. L'esempio perfetto è quello della Polonia: dopo la scomparsa degli ex comunisti, le formazioni principali sono il partito liberale "antideologico" di centro del primo ministro Donald Tusk e il partito cristiano conservatore di Kaczyński. Vediamo tendenze analoghe in Norvegia, Paesi Bassi, Ungheria... Come siamo arrivati a questo punto?

Dopo i decenni (della promessa) dello stato sociale, quando i tagli finanziari erano limitati a brevi periodi e sostenuti dall'assicurazione che le cose sarebbero presto tornate normali, stiamo entrando in una nuova epoca in cui la crisi - o, piuttosto, una sorta di situazione economica d'emergenza - con l'esigenza di misure di austerità di ogni tipo (come tagliare l'assistenza sanitaria e la pubblica istruzione gratuite, rendere i posti di lavoro sempre più precari) è permanente, diventa semplicemente uno stile di vita.

Dopo la disintegrazione dei regimi comunisti nel



ANGELO MONNE

1990 siamo entrati in una nuova era, in cui la forma prevalente di esercizio del potere statale è un'abile amministrazione depolitizzata e il coordinamento dei vari interessi. L'unico modo per introdurre la passione e mobilitare i cittadini è con la paura: paura degli immigrati, paura della criminalità, paura di una malvagità depravazione sessuale, paura della presenza eccessiva dello stato (con il peso delle tasse e dei controlli), paura di una catastrofe ecologica, ma anche paura delle molestie (la correttezza politica è la forma esemplare della politica della paura liberal). Una politica di questo genere poggia sempre sulla manipolazione di un *ochlos* paranoico: una moltitudine spaventosa di uomini e donne spaventati. Proprio per questo il grande avvenimento dei primi anni del nuovo millennio è stato che la politica anti-immigrazione è diventata un fenomeno generale e finalmente ha tagliato il cordone ombelicale che la univa ai partiti di estrema destra. Dalla Francia alla Germania, dall'Austria ai Paesi Bassi, nel nuovo spirito di orgoglio per la propria identità storica e culturale i partiti maggiori ora trovano accettabile sottolineare come gli immigrati siano ospiti e quindi debbano adattarsi ai valori culturali che definiscono la società ospitante: "È il nostro paese, amarlo o lasciarlo".

È essenziale notare che la tolleranza liberal progressista condivide con questo atteggiamento alcune premesse fondamentali: alla sua richiesta di rispettare gli altri (che sono altri da un punto di vista etnico, religioso, sessuale) e all'apertura nei loro confronti fa da

contrappunto una paura ossessiva delle molestie. In breve, l'altro va benissimo, ma solo se la sua presenza non è invadente, solo nella misura in cui questo altro non è veramente altro. Il mio dovere di essere tollerante verso l'altro in realtà significa che non dovrei avvicinarmi troppo a lui, invadere il suo spazio. In altri termini, dovrei rispettare la sua intolleranza per la mia eccessiva vicinanza. Quello che sempre più spesso emerge come il diritto umano fondamentale della tarda società capitalistica è il diritto di non essere molestato, vale a dire il diritto di rimanere a una distanza di sicurezza dagli altri.

Non stupisce che negli ultimi tempi si stia affermando il concetto di "personalità tossica". Questo concetto ha origine nella psicologia popolare e vuole metterci in guardia dai vampiri di emozioni che vivono alle nostre spalle, ma ora si sta ampliando ben oltre il campo delle relazioni interpersonali: l'aggettivo "tossico" si riferisce a una serie di elementi che appartengono a livelli completamente diversi (naturale, culturale, psicologico, politico). Una personalità tossica può essere un immigrato con una malattia mortale che va messo in quarantena, un terrorista con piani di morte che bisogna sventare e che dovrebbe essere rinchiuso a Guantánamo (lo spazio vuoto a cui non si applica lo stato di diritto), un ideologo fondamentalista che si dovrebbe mettere a tacere perché diffonde odio, un genitore, un insegnante o un sacerdote che abusa dei bambini e li corrompe. Non c'è forse qualcosa di tossi-

SLAVOJ ŽIŽEK

è un filosofo e studioso di psicoanalisi sloveno. Il suo ultimo libro è *Dalla tragedia alla farsa. Ideologia della crisi e superamento del capitalismo* (Ponte alle grazie 2010). Questo articolo è uscito sul Guardian con il titolo *Liberal multiculturalism masks an old barbarism with a human face*.

KLAUS MERZ

è un poeta e narratore svizzero di lingua tedesca. Questa poesia è tratta da *Le radici dell'aria*, a cura di Riccarda Novello (Mobydick 2010).

Poesia

Un buon film

Al cinema danno
un film sulla vita.
Dopo due ore la gente
esce all'aperto - invecchiata.
Sorpresa. E d'accordo.

Klaus Merz

con nell'idea stessa di genitore, questo mediatore parassitico che assoggetta il soggetto a un'autorità proprio mentre vuole renderlo libero e autonomo? A essere tossico, in ultima analisi, è lo straniero in quanto tale, con l'abisso dei suoi piaceri e delle sue credenze, così che l'obiettivo ultimo di tutte le norme delle relazioni interpersonali è mettere in quarantena, o quanto meno neutralizzare e contenere, questa dimensione tossica riducendo il prossimo a un uomo come noi.

Sul mercato di oggi troviamo tutta una serie di prodotti privati della loro sostanza dannosa: caffè senza caffeina, panna senza grasso, birra senza alcol. L'elenco potrebbe continuare: il sesso virtuale come sesso senza sesso, la dottrina Powell della guerra senza vittime (dalla nostra parte, ovviamente) come guerra senza guerra, la trasformazione della politica nell'arte dell'amministrazione esperta come politica senza politica, fino al multiculturalismo tollerante di oggi come un'esperienza dell'altro privato della sua alterità, l'altro decaffeinato, che fa danze affascinanti e ha un approccio olistico ecologicamente sano alla realtà, mentre dettagli come le percosse alla moglie rimangono fuori dalla visuale.

Il meccanismo di questa neutralizzazione venne formulato già nel 1938 da Robert Brasillach, l'intellettuale francese fascista condannato e fucilato nel 1945, che si considerava un antisemita moderato e inventò la formula dell'antisemitismo ragionevole: "Ci concediamo il permesso di applaudire Charlie Chaplin, un mezzo ebreo, al cinema; di ammirare Proust, un mezzo ebreo; di battere le mani a Yehudi Menuhin, ebreo; e la voce di Hitler è diffusa da onde radio chiamate con il nome dell'ebreo Hertz. Non vogliamo uccidere nessuno, non vogliamo organizzare nessun pogrom. Ma pensiamo anche che il modo migliore per ostacolare le azioni sempre imprevedibili dell'antisemitismo istintivo sia quello di organizzare un antisemitismo ragionevole".

Non vediamo forse lo stesso atteggiamento nel modo in cui i nostri governi affrontano la "minaccia degli immigrati"? Dopo aver giustamente respinto l'esplicito razzismo populista come "irragionevole" e inaccettabile per i nostri standard democratici, appoggiano misure protettive "ragionevolmente" razziste. Come ci dicono i Brasillach di oggi, in alcuni casi perfino socialdemocratici: ci permettiamo di applaudire gli sportivi africani ed europei dell'est, i medici asiatici, i programmatori indiani. Non vogliamo uccidere nessuno, non vogliamo organizzare nessun pogrom. Ma pensiamo anche che il modo migliore per porre fine alle violente e imprevedibili misure difensive contro gli immigrati sia quello di organizzare una ragionevole protezione dagli immigrati.

Questa visione di detossificazione del prossimo mostra un evidente passaggio dalla barbarie assoluta alla barbarie dal volto umano. In pratica, una regressione dall'amore cristiano per il prossimo alla tradizione pagana di privilegiare la nostra tribù (greci, romani) contro l'Altro barbarico. Anche se si ammanta della difesa dei valori cristiani, è questa la più grave minaccia al retaggio cristiano. ♦ gc

Scuole Tullio De Mauro

Quel ramo dell'ago di Como



Riesplodono in Francia i lamenti per gli errori ortografici di studenti e adulti, un tormentone già dall'ottocento, come in Germania e Italia. Felici i cinesi che da sedici secoli con soli otto tratti principali, tutti presenti nel disegnetto di *yǒng* "sempre", compongono gli innumerevoli ideogrammi, uno per ciascuna parola della lingua. Ma i ragazzi dell'area (che include il Giappone) impiegano una dozzina d'anni per imparare a riconoscere ed eseguire gli almeno tremila ideogrammi più necessari. I bam-

bini che devono imparare ortografie alfabetiche sono più felici se, come cechi o bulgari, usano lingue con ortografie "fonetiche" di recente definizione e con una lettera sola per ciascun suono (come in esperanto).

Anglofoni, arabi e altri che hanno a che fare con scritture "difettive" stanno peggio dei cinesi: devono imparare lettere e suoni corrispondenti, ma in più le imprevedibili usanze per cui una certa combinazione di lettere corrisponde, magari solo in un caso, a una com-

binazione di suoni. Il peggio forse tocca ai bimbi (e adulti) con lingue di ortografia a mezza strada, quasi fonetiche (come spagnolo o italiano) o più largamente, ma non del tutto difettive, come appunto il francese, dove può capitare che una regina (*reine*) trascini legna e una renna (*renne*) porti in capo una preziosa corona, come diceva una filastrocca di Pierre Gamarra, il Rodari francese. E in Italia, poi, dietro ogni *a* con o senza acca ci sono trenta secoli di storia, da fare invidia ai cinesi. ♦